

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Atti amministrativi
GIUNTA REGIONALE

Delibera Num. 1572 del 09/11/2020

Seduta Num. 44

Questo lunedì 09 **del mese di** novembre
dell' anno 2020 **si è riunita in** video conferenza

la Giunta regionale con l'intervento dei Signori:

1) Bonaccini Stefano	Presidente
2) Schlein Elena Ethel	Vicepresidente
3) Calvano Paolo	Assessore
4) Colla Vincenzo	Assessore
5) Corsini Andrea	Assessore
6) Donini Raffaele	Assessore
7) Felicori Mauro	Assessore
8) Lori Barbara	Assessore
9) Mammi Alessio	Assessore
10) Priolo Irene	Assessore
11) Salomoni Paola	Assessore

Funge da Segretario l'Assessore: Corsini Andrea

Proposta: GPG/2020/1700 del 06/11/2020

Struttura proponente: SERVIZIO AREE PROTETTE, FORESTE E SVILUPPO DELLA MONTAGNA
DIREZIONE GENERALE CURA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

Assessorato proponente: ASSESSORE ALLA MONTAGNA, AREE INTERNE, PROGRAMMAZIONE
TERRITORIALE, PARI OPPORTUNITA'

Oggetto: ISTITUZIONE DEL SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA DELLA RETE
NATURA 2000: "ADRIATICO SETTENTRIONALE - EMILIA-ROMAGNA"

Iter di approvazione previsto: Delibera ordinaria

Responsabile del procedimento: Gianni Gregorio

LA GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Visti:

- le Direttive n. 79/409/CEE e 2009/147/CE, "Uccelli - Conservazione degli uccelli selvatici" e n. 92/43/CEE "Habitat - Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" con le quali si prevede che, al fine di tutelare le specie animali e vegetali, nonché gli habitat, indicati negli Allegati I e II, gli Stati membri classifichino in particolare come SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e come ZPS (Zone di Protezione Speciale) i territori più idonei al fine di costituire una rete ecologica, definita "Rete Natura 2000";
- il D.P.R. n. 357/97 "Regolamento recante attuazione della Direttiva n. 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche", successivamente modificato dal DPR n. 120/03, con i quali si dà applicazione in Italia alle suddette direttive comunitarie;
- il Decreto Ministeriale del 3 settembre 2002 che approva le "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000" predisposte dal Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio;
- il Decreto Ministeriale del 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)";
- le proprie deliberazioni:
 - n. 145/19, n. 2028/19 e n. 245/20, con le quali sono state approvate le intese con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per la designazione dei 139 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) in Zone Speciali di Conservazione (ZSC), recepite successivamente dai DM del 3 aprile 2019, del 16 dicembre 2019 e del 16 giugno 2020;
 - n. 1191 del 30.7.2007 "Approvazione direttiva contenente i criteri di indirizzo per l'individuazione, la conservazione, la gestione ed il monitoraggio dei SIC e delle ZPS, nonché le linee guida per l'effettuazione della valutazione di incidenza ai sensi dell'art. 2, comma 2, della L.R. 7/04";
 - n. 79 del 22 gennaio 2018 "Approvazione delle Modifiche alle Misure Generali di Conservazione, delle Misure Specifiche di Conservazione e dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000, nonché della proposta di designazione delle ZSC e delle modifiche alle Delibere n. 1191/07 e n. 667/09";
 - n. 1147 del 16 luglio 2018 "Approvazione delle Misure Generali di conservazione, delle Misure Specifiche di conservazione e dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000, di cui alla Delibera n. 79/18".

Vista la Legge Regionale n. 7 del 14.4.04 denominata "Disposizioni in materia ambientale" che, agli artt. 1-9, definisce i ruoli dei diversi enti nell'ambito di applicazione della Direttiva comunitaria n. 92/43/CEE;

Considerato:

- che la Commissione Europea, con il caso EU Pilot 8348/16/ENVI aperto nei confronti dello Stato italiano, ha riscontrato la presenza di carenze nell'istituzione di SIC nell'ambiente marino, sollecitando di conseguenza lo Stato italiano a individuare nuovi siti per alcune specie e habitat di notevole interesse naturalistico quali, in particolare, tursiopi e tartarughe marine;
- che il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, ha inviato una nota in data 31.5.2015 (prot. n. PNM/11755) con la quale comunicava la necessità di definire delle aree idonee per l'istituzione di siti marini, al fine di prevenire l'avvio della procedura di infrazione comunitaria;
- che la Regione Veneto ha già provveduto ad istituire un SIC marino di 22.500 ha in data 6 agosto 2020 avente le stesse finalità di conservazione;
- che la Regione ha ravvisato l'opportunità di promuovere un preventivo confronto con i principali soggetti portatori di interesse, l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità - Delta del Po e la Capitaneria di Porto di Ravenna, al fine di ricevere eventuali proposte migliorative;

Considerato, inoltre, che:

- il lavoro svolto ha portato all'individuazione di un SIC marino di superficie pari a 31.160 ettari, al largo delle coste del delta del fiume Po, in possesso dei requisiti previsti dalla Direttiva comunitaria n. 92/43/CEE "Habitat" (Allegato A);
- le aree SIC e ZPS in Regione Emilia-Romagna sono così diventate 159 e ricoprono una superficie complessiva pari a 300.573 ettari (pari al 13,5% del territorio regionale), dei quali 271.115 ettari come SIC o ZSC (n. 140) e 191.211 ettari come ZPS (n. 87), parzialmente sovrapposti fra loro;
- in base a quanto stabilito dall'art. 4 della legge regionale n. 11/18, con il presente atto si avvia il procedimento di definizione delle Misure specifiche di conservazione del sito marino adottando la proposta delle stesse in via provvisoria (Allegato B) e rimandandone l'approvazione definitiva ad un successivo atto di giunta regionale;
- la proposta delle Misure specifiche di conservazione del nuovo sito marino contiene il quadro conoscitivo, gli obblighi, i divieti e gli interventi attivi (Allegato B) finalizzati, in particolare, alla tutela delle tartarughe marine e dei tursiopi;

Visti:

- il Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33 *"Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni"* e ss.mm.ii.;
- la propria deliberazione n. 83/2020 avente per oggetto: *"Approvazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione e della trasparenza 2020-2022"* ed in particolare l'allegato D *"Direttiva di indirizzi interpretativi per l'applicazione degli obblighi di pubblicazione previsti dal D.Lgs. n. 33 del 2013. Attuazione del piano triennale di prevenzione della corruzione 2020-2022"*;
- la Legge Regionale 26 novembre 2001, n. 43 *"Testo unico in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nella Regione Emilia-Romagna"* e ss.mm.ii.;

Richiamate inoltre le proprie deliberazioni:

- n. 2416 del 29.12.2008 ad oggetto *"Indirizzi in ordine alle relazioni organizzative e funzionali tra le strutture e sull'esercizio delle funzioni dirigenziali. Adempimenti conseguenti alla delibera 999/2008. Adeguamento e aggiornamento della delibera 450/2007"* e ss.mm.ii.;
- n. 468 del 10 aprile 2017 *"Il sistema dei controlli interni nella regione Emilia-Romagna"*;
- n. 733 del 25 giugno 2020 concernente *"Piano dei fabbisogni di personale per il triennio 2019/2021. Proroga degli incarichi dei Direttori Generali e dei Direttori di Agenzia e Istituto in scadenza il 30/06/2020 per consentire una valutazione d'impatto sull'organizzazione regionale del programma di mandato alla luce degli effetti dell'emergenza COVID-19. Approvazione"*;

Viste le circolari del Capo di Gabinetto del Presidente della Giunta regionale PG/2017/0660476 del 13 ottobre 2017 e PG/2017/0779385 del 21 dicembre 2017 relative ad indicazioni procedurali per rendere operativo il sistema dei controlli interni predisposte in attuazione della propria deliberazione n. 468/17;

Dato atto che il Responsabile del procedimento ha dichiarato di non trovarsi in situazioni di conflitto, anche potenziale, di interessi;

Dato atto dei pareri allegati;

Su proposta dell'Assessore alla Montagna, Aree interne, Programmazione territoriale, Pari opportunità;

A voti unanimi e palesi

D E L I B E R A

1. di richiamare integralmente le considerazioni formulate in premessa che costituiscono, pertanto, parte integrante e

sostanziale del presente atto;

2. di proporre al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, per la designazione come nuovo "Sito di Importanza Comunitaria", ai sensi della Direttiva n. 92/43/CEE, l'area indicata nell'Allegato A), parte integrante e sostanziale del presente atto, la cui tutela si intende vigente dalla data di approvazione della presente proposta da parte della Regione Emilia-Romagna, fatte salve eventuali modifiche che la Commissione Europea intenderà eventualmente apportare in futuro;
3. di proporre al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, ai fini della designazione come nuovo "Sito di Importanza Comunitaria", ai sensi della Direttiva n. 92/43/CEE, il quadro conoscitivo, l'area di interesse e le misure specifiche di conservazione, come indicate negli Allegati B), C.) e D), parti integranti e sostanziali del presente atto, fatte salve eventuali modifiche che la Commissione Europea intenderà eventualmente apportare in futuro;
4. di stabilire che il perimetro del nuovo SIC è riportato nella relativa cartografia depositata presso il Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna Forestali, così come il relativo "Formulario standard Natura 2000";
5. di stabilire che l'Ente di gestione del sito marino è la Regione Emilia-Romagna;
6. di stabilire che le Organizzazioni rappresentative del settore della pesca professionale e dell'acquacoltura devono essere coinvolte nella gestione del sito marino e nell'eventuale modifica e ridefinizione delle misure di mitigazione, secondo quanto verrà stabilito da apposito protocollo di intesa da stipularsi a cura della Regione Emilia-Romagna;
7. di stabilire, altresì, che, con il presente atto, si avvia il procedimento di definizione delle Misure specifiche di conservazione del sito marino, adottando la proposta delle stesse in via provvisoria, di cui all'Allegato D), parte integrante e sostanziale del presente atto, rimandandone l'approvazione definitiva ad un successivo atto di giunta regionale;
8. di trasmettere il presente atto al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per il seguito di competenza;
9. di dare atto che, per quanto previsto in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni, si provvederà ai sensi delle disposizioni normative ed amministrative richiamate in parte narrativa;
10. di disporre, infine, la pubblicazione in forma integrale della presente deliberazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna Telematico, dando atto che il Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna provvederà a darne

la più ampia pubblicizzazione anche sulla pagina web
<https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000>.

Proposta di nuovo sito Natura 2000 (SIC)

Codice	Tipologia (SIC, ZPS)	Nome	Provincia	Superficie (Ha)
IT4060018	SIC	Adriatico settentrionale - Emilia-Romagna	FE	31.160



Allegato B)**Quadro conoscitivo del SIC IT4060018 Adriatico settentrionale
- Emilia-Romagna**

Le informazioni relative al monitoraggio delle specie di interesse sono il risultato del lavoro: “Interazione tra pesca e specie protette *Tursiopsis truncatus* e *Caretta caretta*. Valutazione dello stato di incidenza e indagine tra gli operatori della pesca professionale”, realizzato nell’ambito del finanziamento FEAMP 2014-2020 (Regione del Veneto, MPAAF, VeGal, Flag veneziano, CAG, Flag Costa dell’Emilia-Romagna, GAC FVG, Università di Padova dipartimento BCA) e pubblicato nel gennaio 2019.

Per quanto riguarda, invece, il monitoraggio, in particolare, dei tursiopi, oltre ai dati già pubblicati, si fa riferimento al “*Rapporto conclusivo – Monitoraggio mammiferi marini dell’Emilia-Romagna - giugno settembre 2018*”, realizzato da ARPAE.

Questa ulteriore analisi è stata realizzata nell’ambito dell’attuazione dei Programmi di Monitoraggio di cui all’art. 11 del D.Lgs. n. 190/10, così come definiti dall’Italia nel D.M. 11 febbraio 2015.

Va, peraltro, evidenziato che questa proposta si rispecchia anche nel progetto RITMARE (Ricerca Italiana per il MARE ICM-MSP nella Regione Adriatico Ionica) attraverso il quale nel 2017 è stato effettuato uno studio, anche in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, finalizzato a creare un quadro conoscitivo sugli usi del mare a supporto della futura pianificazione dello spazio marittimo e nel quale sono state esaminate le aree a maggiore pressione delle attività antropiche su cetacei e tartarughe marine al largo della costa emiliano-romagnola.

I Cetacei nel Nord Adriatico

L’Adriatico settentrionale è una delle poche aree del Mediterraneo caratterizzate da una discreta quantità di informazioni storiche sui cetacei (Bearzi et al. 2004, 2011, Pierantonio e Bearzi 2012).

Storicamente solo due delfinidi erano abbondanti in queste acque: il delfino comune *Delphinus delphis* e il tursiope *Tursiopsis truncatus*.

Successivamente al declino del delfino comune (Bearzi et al. 2003, 2004), il tursiope è l’unico cetaceo regolarmente osservato in Adriatico settentrionale (Bearzi et al. 2004, 2008, 2009, Fortuna et al. 2013, 2015, 2018, Holcer et al. 2014, 2015): si tratta di una specie molto resistente e opportunista, in grado di adattarsi e sopravvivere in contesti ambientali compromessi (Bearzi et al. 2019), la cui situazione demografica in Adriatico, a seguito dei dati raccolti attraverso i *survey* aerei svolti nelle estati del 2010 e del 2013 (Fortuna et al. 2011, 2013, 2015, 2018, Holcer et al. 2014, 2015) ne hanno accertato l’abbondanza (stimati in media in circa 5.700 individui, di cui 2.600 nel solo Adriatico Settentrionale), peraltro sottostimando la reale abbondanza della specie.

I *survey* aerei del 2010 e 2013 hanno consentito di produrre mappe di distribuzione del tursiope basate su predizioni di densità relativa che ne evidenziano una densità della specie relativamente elevata nel settore settentrionale del bacino e suggeriscono che, in queste

acque, la densità aumenta dalla costa verso il largo, con valori massimi verso il centro dell'Adriatico settentrionale (Fortuna et al. 2018).

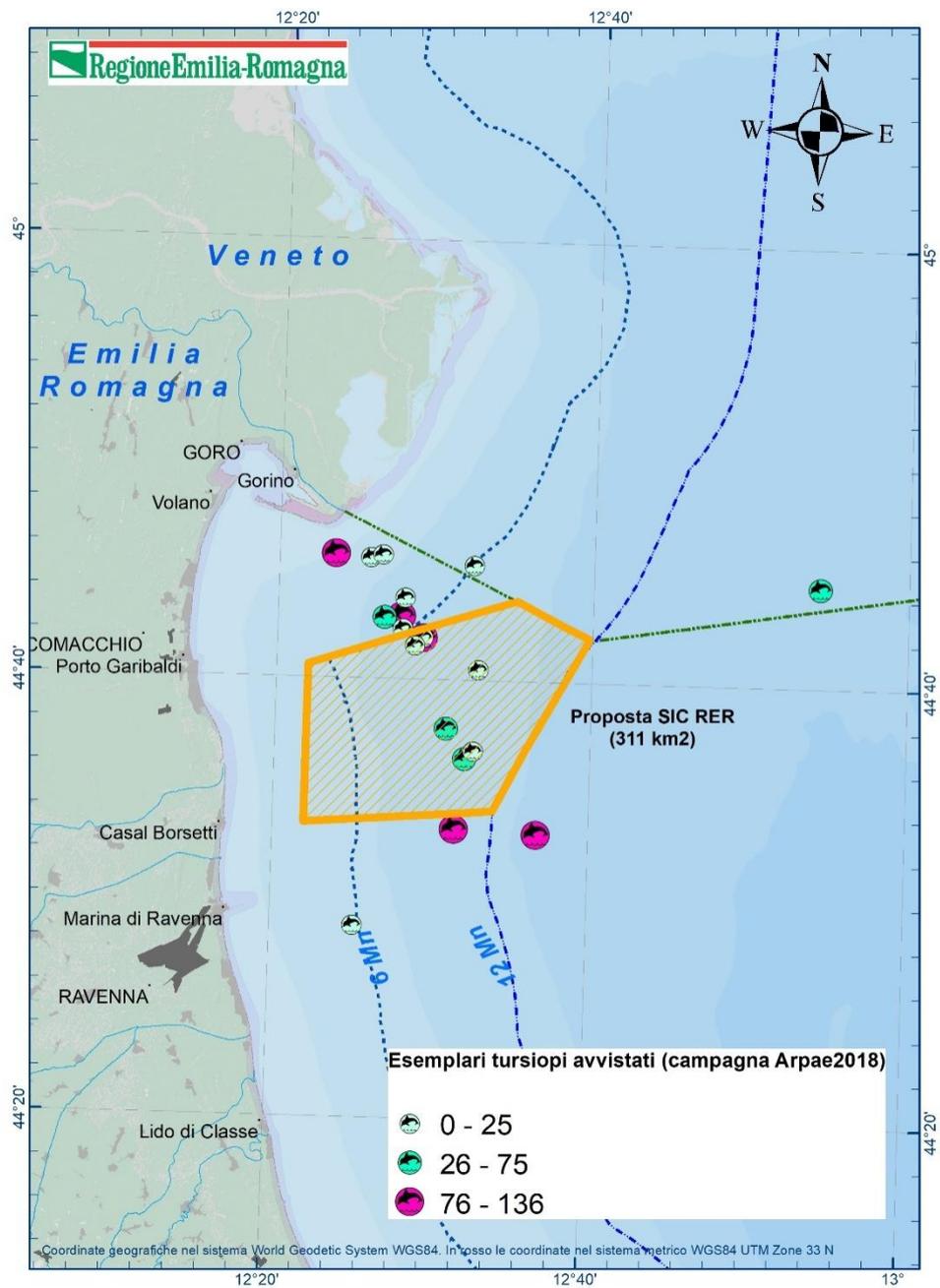
Come evidenziano gli autori, *survey* di questo tipo producono delle "istantanee" temporali relative al periodo in cui si svolge lo studio e, quindi, bisognerebbe tener conto delle variazioni nella densità e nella distribuzione degli animali, illustrate anche dalla differenza fra i dati del 2010 e del 2013.

Il monitoraggio più recente è stato realizzato nell'estate del 2018 da parte ARPAE, nell'ambito dell'Accordo Quadro tra il MATTM e le Regioni.

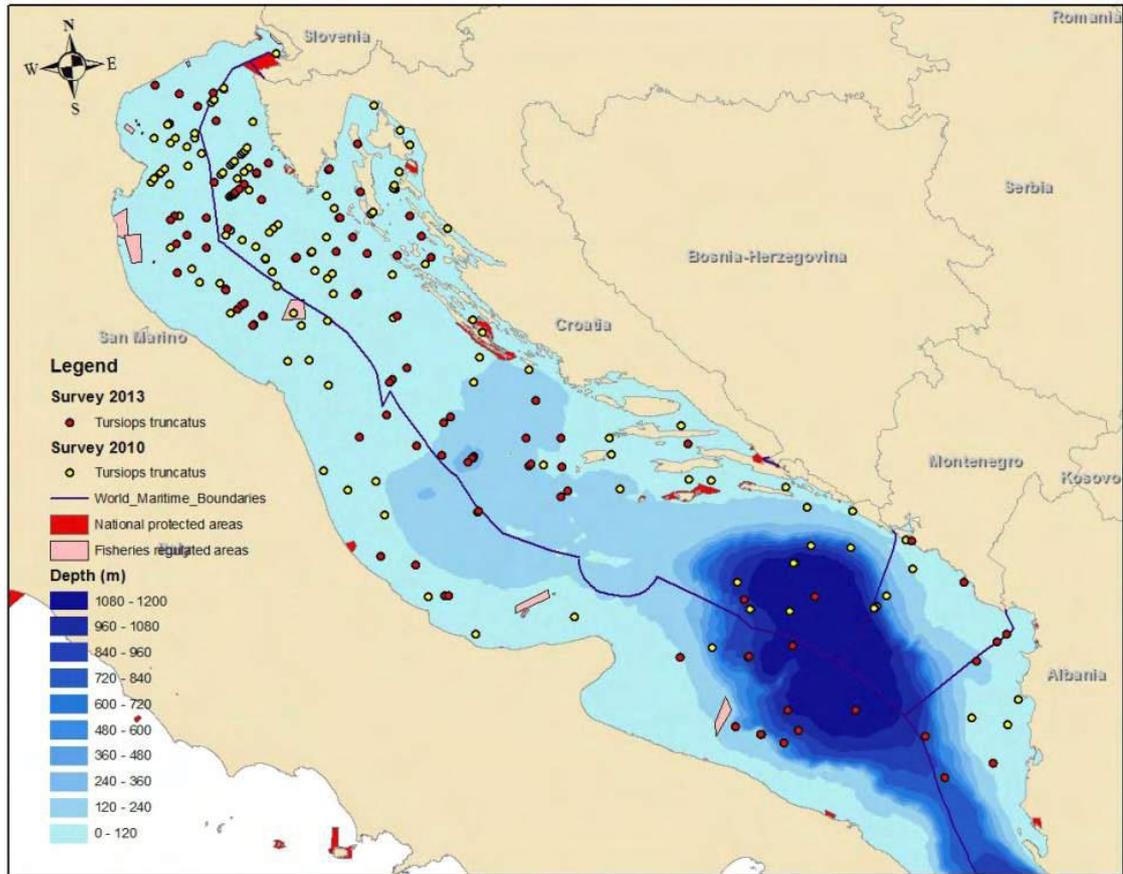
Sebbene la validazione e l'elaborazione di tali dati siano ancora in corso, si conferma la presenza degli animali principalmente a largo del Delta del Po.

Complessivamente nei quattro mesi di indagini sono state effettuate 15 uscite, alcune delle quali hanno dato esito negativo.

Il totale degli avvistamenti è stato di 668 esemplari, per lo più osservati in gruppo nei punti di osservazione evidenziati nella mappa.

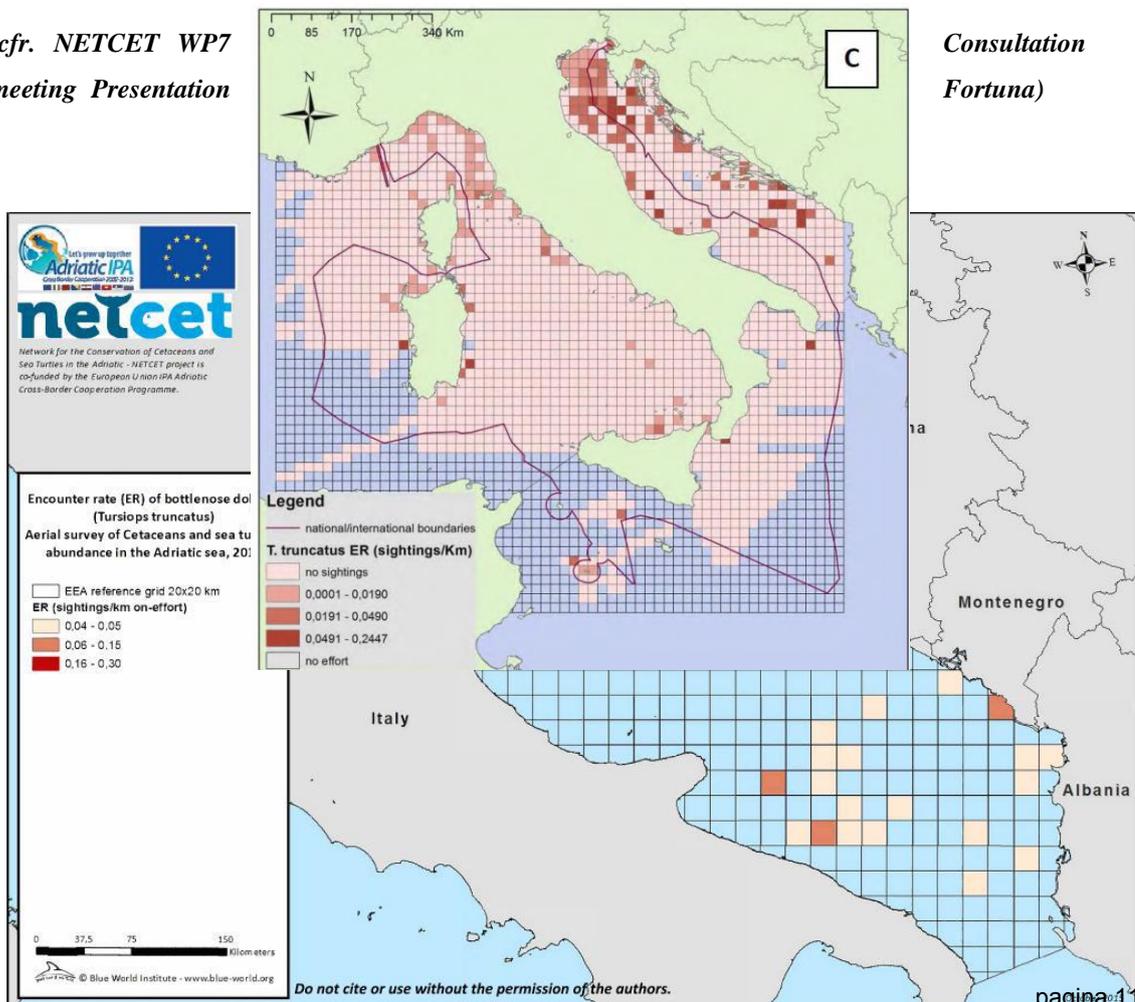


(cfr. NETCET WP7 Consultation meeting Presentation Fortuna)



(cfr. NETCET WP7 meeting Presentation)

Consultation Fortuna)



Tasso di incontro da *survey* aereo di *T. truncatus* (progetto NetCet Fortuna e al. 2015)

La letteratura scientifica e le recenti osservazioni in mare suggeriscono che l'abbondanza e la distribuzione dei tursiopi siano soggette a notevoli variazioni spaziali e temporali, in dipendenza di variabili oceanografiche e di altri fattori (Bearzi et al. 2008, Fortuna et al. 2018).

Gli studi svolti hanno evidenziato una preferenza per le acque antistanti il delta del fiume Po, approssimativamente all'altezza di Goro, nonché a largo della costa di Ravenna, prevalentemente nell'area asservita a poligono di tiro militare di foce Reno.

Il proseguimento dello studio consentirà di comprendere i motivi che determinano queste fluttuazioni e la loro possibile relazione con le attività di pesca.

I modelli statistici di distribuzione sono stati applicati con successo allo studio delle interazioni fra delfini e pesca (Bonizzoni et al. 2014, Breen et al. 2016).

Le analisi in corso, integrate dai dati che saranno raccolti nei prossimi anni, mirano a determinare l'influenza di diverse variabili geografiche, ambientali e antropiche sulla presenza e distribuzione dei tursiopi.

Le fluttuazioni trofiche comportano variazioni nella disponibilità di prede che possono influenzare l'abbondanza e la distribuzione locale del tursiopo in diverse porzioni del bacino (Bearzi et al. 2008, Fortuna et al. 2018).

Inoltre, l'abbondanza e la distribuzione dei delfini possono dipendere anche da altri fattori, quali il rumore antropogenico (Rako-Gospić et al. 2017).

Tartarughe marine

Il Mare Adriatico ospita almeno tre specie di tartarughe marine: la tartaruga comune (*Caretta caretta*), la tartaruga verde (*Chelonia mydas*) e la tartaruga liuto (*Dermochelys coriacea*), ma con la seconda limitata all'Adriatico meridionale e l'ultima considerata occasionale.

In particolare, l'Alto Adriatico rappresenta una delle principali aree di alimentazione e di accrescimento per i giovani di *Caretta caretta* di tutto il Mediterraneo, ma non rappresenta un luogo idoneo per la riproduzione.

Di fatto, i markers genetici confermano che la provenienza dei soggetti che si trovano nelle acque adriatiche è la Grecia e, in minor misura, Cipro e Turchia.

Dopo la schiusa, questi si muovono verso l'Adriatico seguendo individui adulti che si muovono dalle aree di riproduzione a quelle di alimentazione, come dimostrato da studi di cattura/ricattura e satellitari.

È evidenziato come l'Adriatico settentrionale sia l'area di caccia preferita dalle tartarughe in fase demersale, soprattutto per i popolamenti che nidificano sulle coste greche (Lazar et al. 2004).

Le tartarughe in inverno tendono a popolare principalmente gli habitat costieri orientali, dove trovano acque più calde.

Durante i mesi primaverili, invece, si spostano a nord verso il delta del Po per poi disperdersi in tutto il bacino durante i mesi estivi e, eventualmente, migrare nuovamente a sud o est durante l'autunno, senza un pattern preciso.

In Adriatico sono stati riconosciuti 3 tipi di movimenti sulla base del tracking satellitare e sui dati del bycatch:

- 1) la migrazione degli adulti tra le aree di riproduzione e quelle di alimentazione e viceversa;

- 2) una migrazione stagionale legata alle temperature con una migrazione verso sud durante le stagioni invernali anche se ci sono prove della loro presenza nelle stagioni fredde in Nord Adriatico per quanto in quantità estremamente inferiori;
- 3) un movimento erratico all'interno dell'Adriatico con una certa fidelizzazione per alcune aree.

Per quanto riguarda le due prime tipologie, le tartarughe si muovono lungo le coste orientali e occidentali come corridoi.

Non si hanno notizie sulle tartarughe quando rimangono nell'area.

In merito ai dati di distribuzione e demografici, Fortuna et al. 2018 hanno recentemente riassunto i dati ottenuti dai surveys aerei condotti durante il progetto NETCET indicando il Nord Adriatico come un'area critica per la conservazione di questa specie, proprio per il comportamento neritico di tale specie in quest'area.

In merito a questi dati valgono le medesime considerazioni fatte per il tursiope in merito alla necessità di correzioni che tengano conto degli errori statistici tipici del metodo di distance sampling (tra cui availability bias e perception bias) trattandosi, quindi, di numeri che sottostimano l'abbondanza reale.

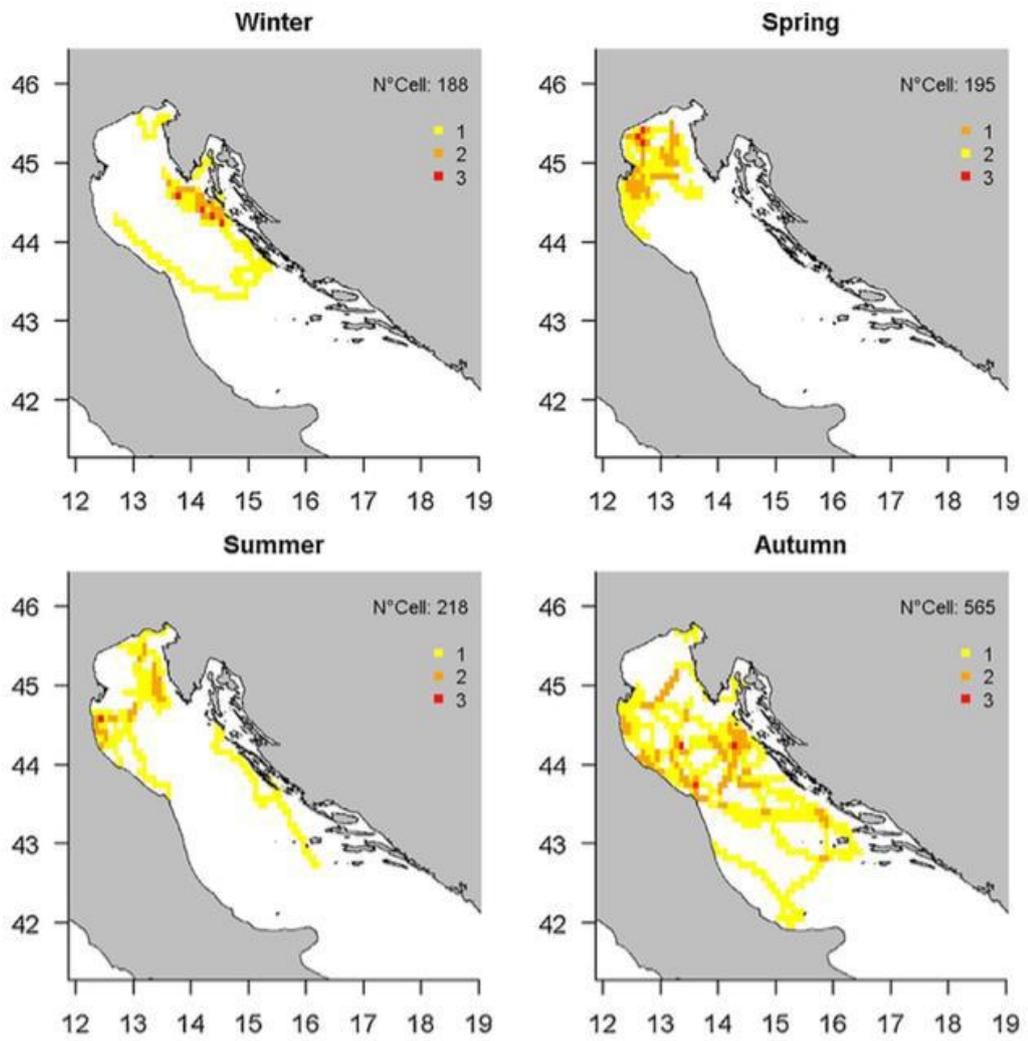
I dati del bycatch riportano le zone di nord-est e nord-ovest come preferenziali e le recenti indagini satellitari hanno individuato Goro come un'ulteriore area di presenza.

In questa parte del bacino l'abbondanza stimata durante tali surveys è di 18.200 individui con una densità di 0,405 individui/kmq; nell'Adriatico la densità totale è di 0,203 individui/kmq per un totale di 27.000 individui confermando il ruolo importante di quest'area.

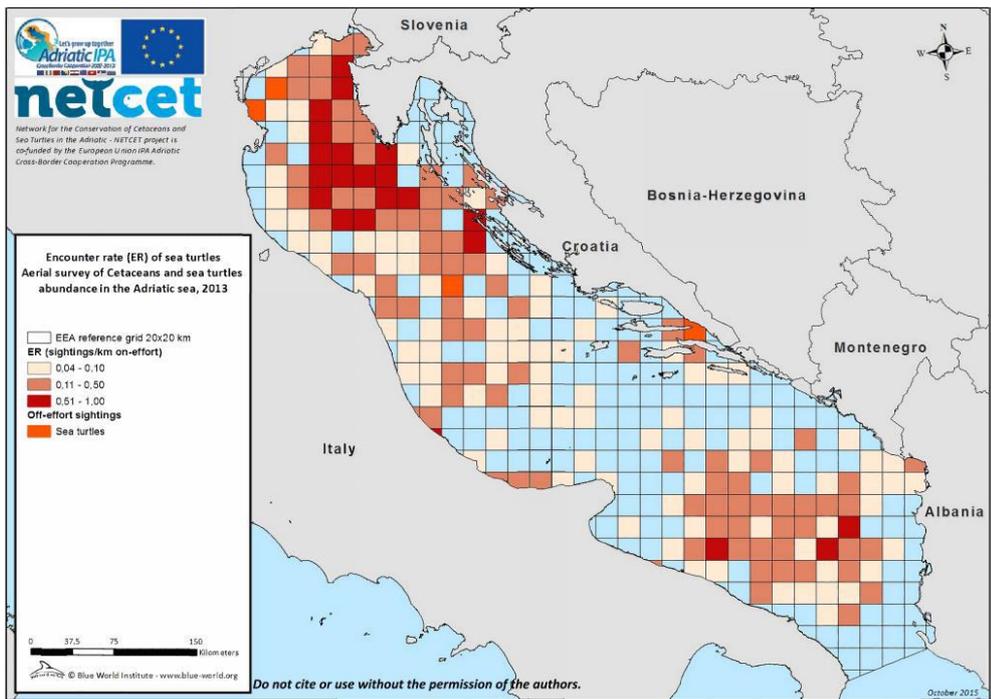
Tuttavia, considerando le acque nazionali (12 miglia nautiche), solo il 10% è stato stimato in acque italiane con 2.700 individui e una densità pari a 0,117 individui/kmq; a queste si aggiungono altri 10.400 soggetti con una densità pari a 0,171 individui/kmq.

I tracciati satellitari di 7 esemplari di *Caretta caretta* hanno permesso di determinare un primo modello di distribuzione degli esemplari in Nord Adriatico e su base stagionale (Lucchetti e altri, 2016).

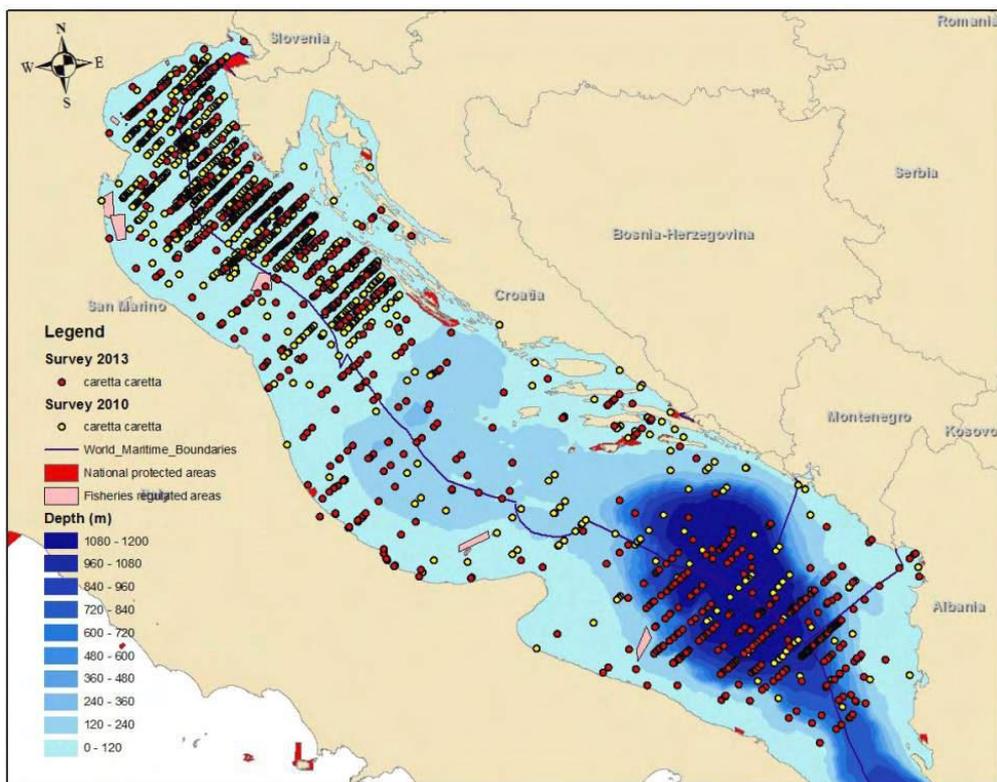
Indice di probabilità di passaggio di *C. caretta*, dati satellitari 2006-2012 (Lucchetti et al. 2016)



Tasso di incontro da *survey* aereo di *Caretta caretta* (progetto NetCet Fortuna et al. 2015)



Cfr.



NETCET WP7 Consultation meeting Presentation Fortuna

Analisi degli spiaggiamenti

I dati che riportiamo sono reperibili nel sito della Banca-Dati Spiaggiamenti (BDS - <http://mammiferimarini.unipv.it/>) e molti dei tessuti recuperati da tali animali sono ancora conservati nella Banca Tessuti Mammiferi Marini del Mediterraneo (www.marinemammals.eu).

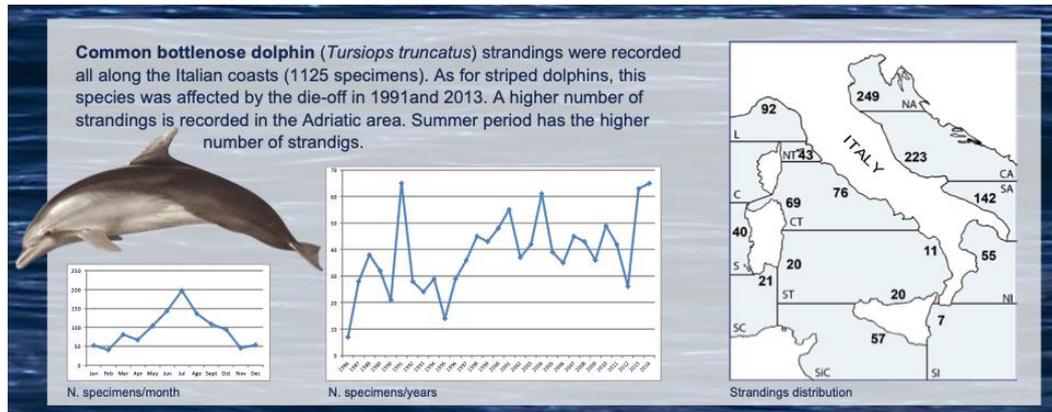
Di seguito, si riportano i dati relativi al Mar Adriatico Settentrionale, che corrisponde alle coste italiane delle regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Dal 1986 al 2018 si sono spiaggiati 409 cetacei (137 in Veneto e Friuli e 272 in Emilia-Romagna).

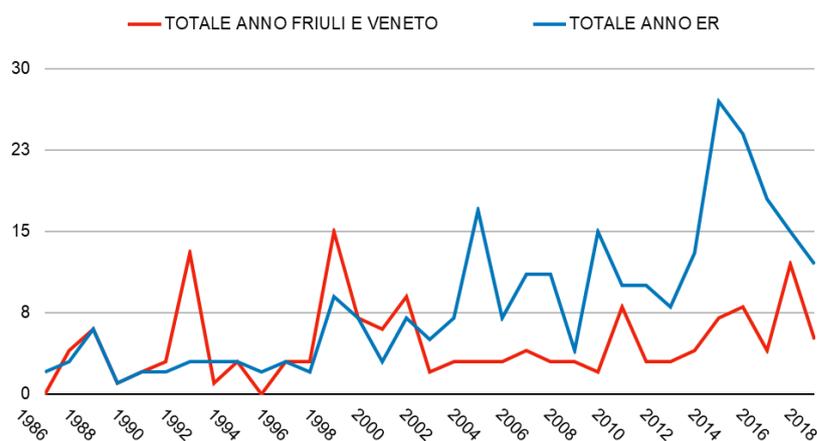
Di questi ritrovamenti il 79% (329) erano tursiopi (*Tursiops truncatus*), a testimonianza della specie residente maggiormente rappresentata.

I dati corrispondono a quanto presentato da Podestà et al. nel 2015 di cui si mostra un estratto per il tursiope.

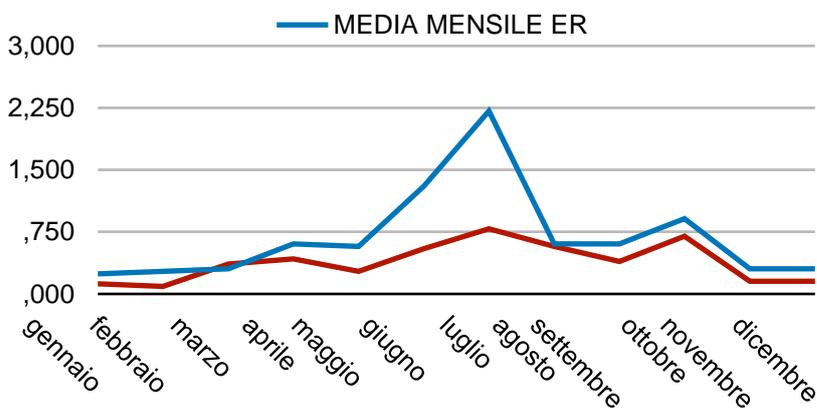
Come si evince dalla figura di seguito riportata il Nord Adriatico è il luogo con il maggior numero di spiaggiamenti di tursiope lungo le coste italiane; si noti anche l'andamento mensile di tali eventi.



Distribuzione degli spiaggiamenti di *Tursiops truncatus* in Italia desunti dalla Banca Dati Spiaggiamenti (BDS) (Podestà et al. 2015)



Numero di spiaggiamenti (1986-2018) lungo le coste italiane del Nord Adriatico divise a Nord e a Sud del Po (rispettivamente Veneto e Friuli vs Emilia-Romagna)



Media mensile degli spiaggiamenti nel periodo 1986-2018 a Nord (Veneto e Friuli) e a Sud del Po (Emilia-Romagna)

I grafici sopra riportati mostrano come esista un andamento fluttuante durante gli anni con un marcato aumento a partire dal 2012: in tale anno ha avuto inizio il progetto NETCET che ha alimentato l'interesse e gli sforzi di monitoraggio locali permettendo una sostanziale costanza nello sforzo anche in Veneto, Friuli ed in Emilia-Romagna.

Nonostante tale osservazione, è possibile notare un sostanziale incremento del dato con un picco tra il 2014 e il 2017.

I dati riportati dai rapporti del progetto NETCET riferiti a tutto il Mar Adriatico sottolineano che tale picco è stato preceduto da un incremento degli spiaggiamenti più a sud nel 2013 e, nel 2012, da una presenza anomala di stenelle e grampi nei bacini più settentrionali: queste specie sono, soprattutto la prima, particolarmente sensibili a *Cetacean morbillivirus* (CeMV), un virus che ha causato vari picchi epidemici nel Mediterraneo, incluso il 2010-11.

Complessivamente, osservando la media mensile, si osserva una riduzione dei numeri degli spiaggiamenti nei mesi invernali, con picchi di mortalità nei mesi di giugno-luglio e di settembre-ottobre.

Tale pattern si ripete negli anni e per i due settori del Nord Adriatico esaminati ed è comparabile con quanto si è visto nel periodo 2012-2015 durante il periodo NETCET.

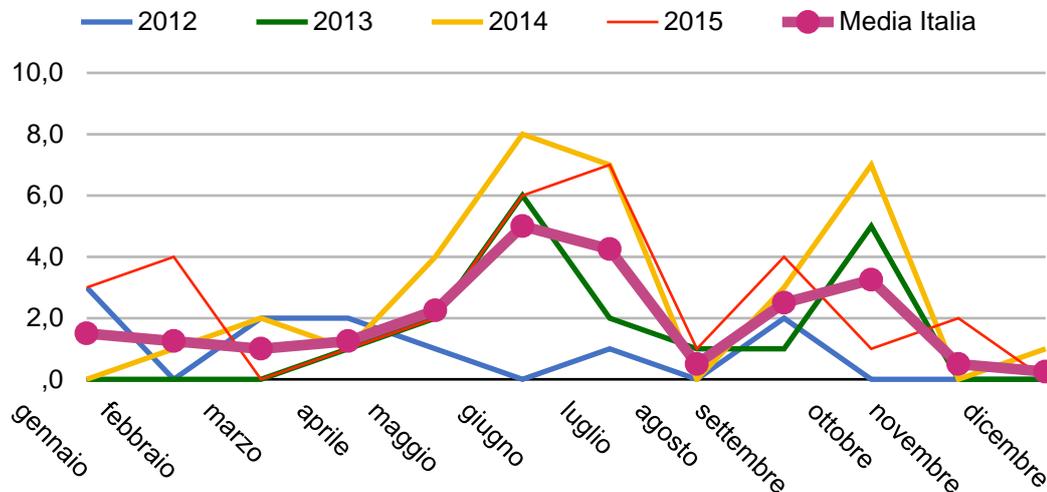


Grafico rappresenta la media mensile degli spiaggiamenti di cetacei rilevati in Italia Settentrionale durante il progetto NETCET (2012-2015)

Tra il 2001 e il 2018, ovvero da quando il Dipartimento BCA opera con continuità, si sono spiaggiati 89 cetacei (media 4,45 spiaggiamenti/anno), prevalentemente della specie *Tursiops truncatus* (71) ed occasionalmente *Stenella coeruleoalba* (5), *Grampus griseus* (3) e *Delphinus delphiS* (1), mentre in 9 casi non è stato possibile risalire alla specie.

La maggior parte degli spiaggiamenti rispecchia l'andamento generale del Nord Adriatico in cui si notano un picco nei mesi estivi ed un altro ad ottobre.

Questo andamento va confrontato con i dati meteo-marini (in particolare la SST) e con altre attività stagionali per comprendere eventuali correlazioni.

Si noti che il periodo tra i due picchi corrisponde al periodo di fermo biologico.

Da indagini preliminari effettuate in mare nel corso del 2018 si è potuto notare che in questo periodo i tursiopi sono poco presenti nelle acque venete: la loro abitudine a seguire i pescherecci a traino per la propria alimentazione spinge probabilmente questi gruppi di animali a ricercare altrove l'alimento.

Gli spiaggiamenti di tartarughe marine sembrano rispecchiare gli andamenti di quelli dei tursiopi anche se il monitoraggio sistematico è iniziato più tardi e mancano i confronti con i dati nazionali.

Dal 2009 al 2018 il Dipartimento BCA ha raccolto 521 esemplari morti di *Caretta caretta* e purtroppo molte carcasse (62%) non erano valutabili.

Analisi dell'interazione tra pesca, tursiope e tartaruga marina

Molte specie di cetacei (soprattutto odontoceti) hanno modificato il loro comportamento per sfruttare opportunità di alimentazione legate alle attività alieutiche, portando a forme di commensalismo, mutualismo o depredazione legate a una presenza di prede più prevedibile o concentrata in prossimità degli strumenti di pesca (Bearzi 2002, Bearzi et al. 2019).

Gli allevamenti di pesce forniscono un substrato artificiale che, unitamente all'apporto di nutrienti dei mangimi, può aumentare la concentrazione di prede selvatiche e facilitarne la

cattura da parte dei delfini che, in alcune zone del Mediterraneo, tendono a concentrarsi in prossimità degli allevamenti (Díaz López 2006, Piroddi et al. 2011, Bonizzoni et al. 2014, Bearzi et al. 2016).

Anche gli allevamenti di molluschi possono offrire talvolta un habitat arricchito nel quale i delfini possono nutrirsi in modo più efficiente (Díaz López e Methion 2017).

Esistono, infine, alcuni casi ben documentati di simbiosi fra delfini e pescatori (Bearzi et al. 2019).

In Adriatico centro-settentrionale il livello più alto di interazione fra tursiopi e pesca sembra riguardare il traino pelagico in coppia (volante).

Nell'ambito del progetto BYCATCH, dal 2006, sono state effettuate sistematiche campagne di ricerca che hanno prodotto informazioni sulle catture accidentali di tursiopi, unitamente a centinaia di avvistamenti effettuati dagli osservatori imbarcati sui pescherecci (Fortuna et al. 2010, 2012, 2013, Fortuna e Filidei 2011, Sala et al. 2014, 2016).

L'alimentazione dei tursiopi al seguito di volanti è stata documentata anche nel Golfo di Trieste e nelle acque adiacenti (Genov et al. 2008, Kotnjek et al. 2013).

Nonostante i delfini siano spesso accusati di ridurre la quantità di pescato, non è mai stato riscontrato un chiaro rapporto di causa-effetto attribuibile a interazioni trofiche di tipo indiretto, o competizione trofica (Trites et al. 1997, Plaganyi e Butterworth 2005).

In generale, è difficile sostenere che determinate risorse ittiche sarebbero effettivamente catturate dai pescatori qualora non fossero predate dai delfini.

E' noto, invece, che la diminuzione di biodiversità dovuto all'impatto umano porti a una minore resilienza dell'ecosistema ai cambiamenti ambientali (Chapin et al. 2000, Folke et al. 2004).

Sulla base di dati raccolti da osservatori imbarcati su pescherecci italiani che effettuano il traino pelagico in coppia (Fortuna et al. 2010, 2012), la mortalità dovuta a *bycatch* in Adriatico settentrionale e centrale (GFCM Geographical Sub Area 17) è stata stimata in 0,001 individui per ciascuna traina.

La stima della mortalità complessiva dovuta alle reti volanti, basata su cinque anni di osservazioni, sarebbe pari a 19 tursiopi all'anno (95% CI 10–29; Fortuna e Filidei 2011, Fortuna et al. 2013).

Questo tipo di osservazioni sono proseguite negli anni successivi (Progetto BYCATCH 2014–2015) e hanno registrato un solo evento di cattura accidentale di tursiope su 1.797 cale monitorate (Sala et al. 2016).

I dati citati devono essere considerati preliminari in quanto sono tratti da resoconti tecnici non ancora pubblicati in periodici scientifici.

In un lavoro pubblicato, relativo a osservazioni nel periodo 2006–2008, Fortuna et al. (2010) riportano due catture accidentali di tursiopi durante 1.448 cale monitorate al largo delle coste del Veneto (marinerie di Chioggia e Pila) ed una cattura accidentale durante 1.445 cale monitorate al largo delle coste dell'Emilia-Romagna (marineria di Porto Garibaldi).

Uno studio su 120 carcasse di tursiope rinvenute dal 1990 al 2008 lungo la costa croata dell'Adriatico ha riscontrato che dodici avevano la laringe strangolata da reti da posta; quattro di loro avevano anche parti di rete nello stomaco, mentre altri otto individui avevano pezzi di rete nello stomaco, ma nessun segno di strangolamento (Đuras Gomerčić et al. 2009).

Sulla base di moderne tecniche di indagine necroscopica è spesso possibile risalire alla causa di morte, mentre l'utilizzo di modelli statistici (che tengano conto delle correnti marine, della data stimata della morte, ecc.) potrebbe consentire di localizzare l'area in cui è più probabile che un animale sia morto (Peltier et al. 2012; S. Mazzariol, comunicazione personale).

Questo tipo di studi potrebbe consentire di porre in relazione i dati di mortalità causata dalla pesca alle stime demografiche dei tursiopi presenti in una determinata area.

Allo stato attuale non è possibile fornire informazioni riguardo, invece, alle possibili interazioni fra i tursiopi e la mitilicoltura offshore.

La prima impressione è che questo tipo di maricoltura non eserciti una forte attrazione, al contrario di quanto avviene in altre zone del Mediterraneo, dove i tursiopi tendono a concentrarsi in prossimità degli allevamenti di pesce o di molluschi (Díaz López 2006, Piroddi et al. 2011, Bonizzoni et al. 2014, Bearzi et al. 2016, Díaz López e Methion 2017).

Il monitoraggio degli spiaggiamenti di cetacei e di tartarughe rappresenta un altro sistema per valutare la presenza di alcune specie oltre che le minacce e i problemi che possono influire sulla loro conservazione.

L'aumento dello sforzo di monitoraggio e la presenza di progetti *ad hoc* hanno favorito un incremento nella raccolta dei dati.

Parte dell'aumento è però legato ad altri fattori quali epidemie ed eventi naturali.

Da sottolineare come la maggior parte delle carcasse giunga lungo i litorali veneti e romagnoli in avanzato stato di decomposizione suggerendo un decesso lontano dalle acque regionali e, quindi, un trasporto passivo grazie a correnti e venti verso le coste italiane.

E' corretto sottolineare che i cetacei che si spiaggiano lungo le coste italiane sono spesso caratterizzati da condizioni di conservazione pessime (codice 4 o 5) che inficiano fortemente le analisi eseguibili.

Tale condizione, pur fortemente dipendente dalla stagione degli spiaggiamenti (in estate i processi postmortali sono estremamente rapidi) suggerisce che gli animali che giungono lungo le nostre coste passano spesso da 7 a 14 giorni in acqua prima di arrivare a riva.

E' plausibile che muoiano in mare per poi essere spinti a spiaggiarsi dalle correnti e dai venti che, in senso antiorario e con forza differente a seconda della stagione, tendono probabilmente a spingere verso il lato italiano anche le carcasse che muoiono in acque croate o slovene.

Tuttavia, tale ipotesi deve essere avvalorata da analisi genetiche e da una modellistica adeguata.

Si riportano, quindi, di seguito una sintesi delle cause di morte dell'Alto Adriatico dal 2013 al 2018.

In merito alle mortalità indotte dall'interazione con le attività di pesca è stato possibile identificare direttamente (presenza di reti) o indirettamente (pattern lesivo compatibile) tale nesso in 6 soggetti (11.8%): 3 riportavano la presenza di reti da posta e solo in un caso è stato possibile ipotizzare il decesso in rete attiva (traino).

In due soggetti non si è potuto stabilire il nesso (taglio lineare sull'addome per nascondere la carcassa e annegamento).

E' necessario sottolineare che in un caso è stato trovato un animale con due proiettili nel corpo portando al 14% gli animali deceduti con certezza per mano dell'uomo.

Questo caso si aggiunge a quelli precedenti e ad altri per i quali sia stata diagnosticata causa di morte differente, ma per i quali è stato possibile riscontrare un'interazione con

alcune attività di pesca (lenze, ami, lesioni varie): in totale 12 soggetti (23,5%) riportano un'interazione diretta o indiretta con la pesca.

Quest'ultimo dato è compatibile con quanto riportato all'interno del progetto NETCET (2012-2015) per l'Alto Adriatico.

Durante questi anni, infatti, il 27% dei soggetti esaminati mostrava un'interazione diretta con le attività antropiche prevalentemente concentrate nel bacino settentrionale, con particolare riferimento a quelle connesse con la pesca.

Tuttavia, separando i dati raccolti lungo le coste italiane da quelle balcaniche si nota che il dato è sostanzialmente differente con il 23,5% lungo le coste italiane e il 55,3% registrate in Slovenia e Croazia.

Infine, il dato è ancora comparabile con quanto riportato dai rapporti del Cre.Di.Ma su scala nazionale.

Per quanto riguarda le tartarughe marine, il 75% degli esemplari spiaggiati lungo le coste dell'Emilia-Romagna tra il 2013 e il 2017 presentava lesioni di tipo edematoso ed emorragico a carico delle sierose e dei muscoli.

Tali lesioni sono compatibili con quadri di tipo endotossico/setticemio e/o con quadri di denutrizione/malnutrizione.

Erano, invece, assenti lesioni bollose compatibili con un gas *embolic syndrome* presente nel caso di catture accidentali da traino, o altri quadri compatibili con un'interazione con attrezzi da pesca (ad eccezione del 3% dei soggetti che presentava ami e/o lenze nel tratto gastro-enterico senza però determinarne un quadro lesivo associato).

Si sottolinea che nel 10% gli animali mostravano segni di traumi da natante ante-mortem.

Nel 12% dei casi non sono stati espressi giudizi diagnostici.

I picchi di mortalità sono concentrati a giugno-luglio e a ottobre con le principali cause di spiaggiamento rappresentate da cause naturali/spontanee quali patologie neonatali e geriatriche o infezioni di tipo virale o batterico.

Tra queste si sottolineano quelle sostenute da batteri gram negativi responsabili di lesioni acute di tipo edematoso/emorragico.

È possibile che l'inquinamento, la carenza di cibo (tartarughe) o le alterazioni meteorologiche connesse con i cambiamenti climatici possano rappresentare un fattore ambientale di particolare rilievo, sia per le marcate alterazioni di temperatura estive, sia per gli eventi estremi.

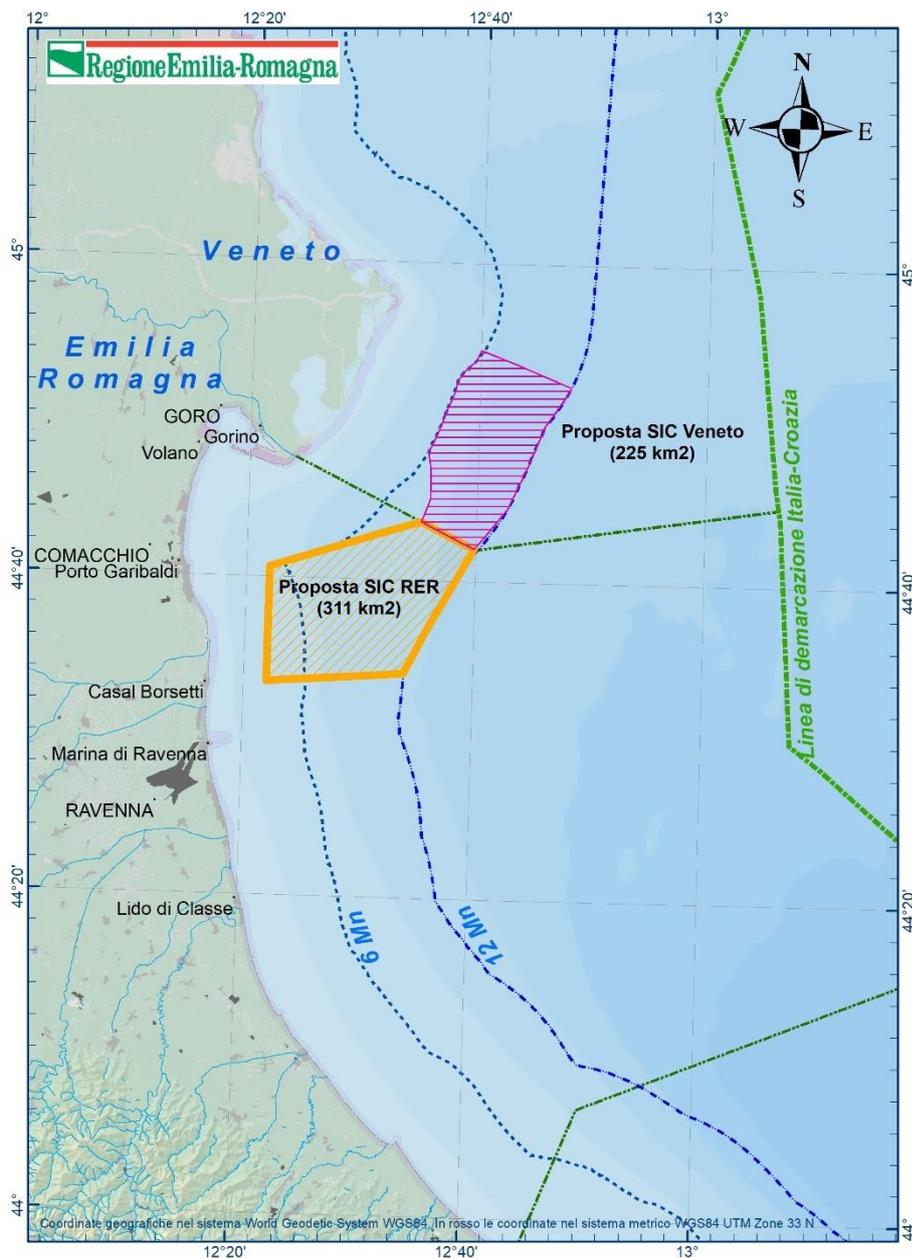
L'interazione con l'uomo sembra essere limitata a un 20% circa degli animali esaminati, con la pesca direttamente responsabile del decesso di pochi esemplari all'anno.

Non si esclude che anche le attività dilettantistiche (ami e lenze) rappresentino un potenziale fattore impattante sulla conservazione di queste specie così come l'uso di natanti da diporto, soprattutto per le tartarughe.

Da non trascurare i rifiuti, derivanti anche dalle attività di pesca (*ghost nets*), che possono rappresentare un problema se ingeriti, sia dai delfini, che dalle tartarughe.

**Area di interesse del SIC IT4060018 *Adriatico settentrionale*
- *Emilia-Romagna***

L'area proposta per il SIC marino, sulla base delle osservazioni e degli spiaggiamenti, si pone tra le due regioni Veneto ed Emilia-Romagna e si pone tra le 6 e le 12 miglia dalla costa è di circa 225 Km² nell'area marina antistante le coste venete e di circa 311 Km² nell'area antistante le coste emiliano-romagnole, per un totale di 536 Km².



**Misure specifiche di conservazione del SIC IT4060018
*Adriatico settentrionale - Emilia-Romagna***

Misure di riduzione dello sforzo pesca attualmente adottate nel Bacino Nord Adriatico

Le attuali misure che limitano lo sforzo di pesca nella regione del Nord Adriatico possono influire positivamente sulle possibilità di interazione con le specie oggetto di tutela in quanto limitano il rischio di incontro.

In particolare, nelle marinerie venete ed emiliano-romagnole vengono svolte le attività di pesca in mare con draga idraulica, con reti a traino (strascico con divergenti, volanti, ramponi) o con attrezzi da posta (nasse, nassini, grandi cogolli, reti), ami e lenze.

Di seguito, si riporta una sintesi della normativa relativa ai fermi tecnici delle attività di pesca marittima nell'ambito del Distretto di pesca del Nord Adriatico (istituito con DM del MiPAAF del 23 febbraio 2010).

Pesca dei molluschi bivalvi con draga idraulica

In sintesi, facendo distinzione tra pesca delle vongole e pesca dei fasolari (questi ultimi presenti solo nell'areale veneto) si ha che:

- Le vongole sono soggette a 2 mesi di fermo tecnico obbligatorio da effettuare tra aprile e ottobre (il periodo viene deciso ed indicato annualmente dai due Consorzi di Gestione);
- Da diversi anni le vongole effettuano 1 fermo tecnico aggiuntivo volontario non retribuito la cui durata è pianificata di anno in anno;
- Ai sensi del DM 27.12.2016 la quota massima di cattura di *Chamelea gallina* è stata ridotta a 400 kg/giorno per massimo 4 giorni/settimana, rispetto ai 600 kg/giorno precedenti per 5 giorni/settimana;
- Si evidenzia che la quota giornaliera di prelievo delle vongole viene decisa in base alle richieste di mercato, in modo da non pescare quantitativi eccedenti;
- Le fasolare sono soggette a due mesi di fermo tecnico obbligatorio da effettuare entro l'anno solare e solitamente viene praticato un fermo quindicinale da ripetere 4 volte.

Pesca con reti a traino, comprendente le reti a strascico a divergenti, rapidi, reti gemelle a divergenti, viene gestita a livello ministeriale.

Tale tipologia di pesca nell'areale del Distretto di pesca del Nord Adriatico è tenuta al rispetto delle seguenti disposizioni:

- Fermo di pesca biologico della durata di 42 giorni nel periodo estivo (nel periodo fine luglio - ottobre);
- La pesca è vietata durante i giorni di sabato, domenica e festivi;
- Nelle settimane di fermo tecnico successive ai giorni consecutivi di fermo biologico, la pesca è vietata anche di venerdì; a scelta dell'armatore si vieta un altro giorno oppure il peschereccio non deve superare le 60 ore di attività settimanale;
- Nei rimanenti mesi l'attività di pesca non deve superare le 72 ore settimanale ed essere distribuita in 5 giorni oppure in 4 giorni a scelta dell'armatore;
- Dalla data del 30 luglio al 31 ottobre è vietata la pesca con strascico e volanti entro una distanza dalla costa inferiore alle 6 miglia ovvero con una profondità d'acqua inferiore a 60 m. In deroga a quanto indicato, per le unità iscritte in IV categoria (reti

da posta) abilitate alla pesca costiera locale entro le 6 miglia dalla costa e per le unità con lunghezza fuori tutto fino a 15 m, il divieto è ridotto a 4 miglia dalla costa;

- Fermo aggiuntivo obbligatorio di 30 giorni per le volanti nel periodo primaverile (da fine aprile), secondo le limitazioni disposte dalla Raccomandazione n. 42/2018/8 della Commissione Generale per la Pesca nel Mar Mediterraneo (CGPM) relativa al Piano di gestione pluriennale per la pesca degli stock di piccoli pelagici nella GSA 17 (Adriatico settentrionale).

Pesca con attrezzi da posta, quali nasse, nassini, grandi cogolli o reoni e reti fanno riferimento a normative locali emanate dalle singole Capitanerie di Porto, con l'eccezione delle reti normate.

In dettaglio si può, comunque, riassumere in via generale:

- la pesca coi grandi cogolli o reoni si svolge tra marzo e metà maggio e gli operatori posizionano gli attrezzi in postazioni predefinite. Questo tipo di pesca viene normato da Ordinanza della Capitaneria di Porto. Non sono previsti fermi tecnici;
- la pesca con nasse si effettua da aprile a luglio, viene normato da Ordinanza della Capitaneria di Porto e non sono previsti fermi tecnici;
- la pesca coi nassini riguarda le specie lumachina (*Nassarius mutabilis*) e cicala di mare o canocia (*Squilla mantis*). e viene normata da Ordinanza della Capitaneria di Porto; non sono previsti fermi tecnici;
- la pesca con le reti da posta viene praticata generalmente sotto costa e sporadicamente a largo ed è regolamentata dal DM del MiPAAF del 10/06/2004 e dalle disposizioni comunitarie entrate successivamente in vigore con il Reg. CE 1967/06; non sono previsti fermi tecnici.

Ulteriori misure di conservazione

Obblighi

- a) Comunicare il rinvenimento di esemplari morti e/o spiaggiati alle Capitanerie di Porto territorialmente competenti;
- b) Mantenere una rotta rettilinea quando le reti a strascico e a traino sono in attività;
- c) Contrassegnare con TAG le reti da posta e le altre attrezzature da posta;
- d) Applicare alle attrezzature da pesca attualmente in uso gli strumenti di riduzione di bycatch per le tartarughe qualora ritenuti efficaci come misure di mitigazione nell'ambito dell'applicazione delle attività di studio e monitoraggio indicate negli interventi attivi.

Divieti

- a) Divieto dell'uso dei palangari e delle lenze ad amo singolo e plurimo, sia per i pescatori professionisti che per i pescatori dilettantistico – sportivi;
- b) Divieto di realizzare nuovi impianti eolici a mare;
- c) Divieto di pratica di windsurf, kitesurf, sci nautico, moto d'acqua, rimorchio a motore di attrezzature per il volo (aquiloni, paracaduti ascensionali e dispositivi similari) e manifestazioni motonautiche;
- d) Divieto di avvicinamento volontario alle specie in oggetto, a meno che non siano gli stessi esemplari ad avvicinarsi alle imbarcazioni o alle persone;

- e) Divieto di cattura e di somministrazione di alimenti agli esemplari di tartarughe marine e tursiopi.

Interventi attivi e buone prassi

- a) Coinvolgere i rappresentanti del mondo della pesca professionale e dell'acquacoltura da parte dell'Ente gestore del SIC marino e nell'eventuale modifica e ridefinizione delle misure di mitigazione, secondo quanto verrà stabilito da apposito protocollo di intesa da stipularsi a cura della Regione Emilia-Romagna;
- b) Effettuare studi per l'applicazione degli strumenti di selezione e di mitigazione degli impatti sulle tartarughe marine e a sui tursiopi;
- c) Conferire gli animali non rilasciabili e/o le carcasse agli enti preposti previo accordo con le Capitanerie di Porto, al fine di accertare le cause delle ferite o delle morti. In caso di animali vivi, assicurare adeguate condizioni di benessere agli animali provvedendo al loro rilascio e/o al loro conferimento presso centri di recupero segnalando entrambi gli eventi agli enti competenti;
- d) Predisporre strutture per lo stoccaggio in sicurezza delle tartarughe catturate vive prima del loro conferimento ai centri di recupero, senza compromettere, rallentare od ostacolare le attività dei pescatori;
- e) Sostenere economicamente le imprese ittiche che utilizzano strumenti di selezione ed eventuali dissuasori o strumenti di riduzione del bycatch;
- f) Sostenere economicamente e promuovere la pesca sostenibile, anche attraverso eventuali certificazioni di sostenibilità, secondo standard accreditati quali MSC o "Friends of the Sea". È possibile implementare ulteriormente questo sforzo cercando di estenderlo anche ad altri strumenti e ampliandolo con sistemi di certificazione volontaria, grazie anche a finanziamenti (es. FEAMP) che consentano un adeguato riscontro economico e che favoriscano un contatto diretto con il consumatore in modo tale da migliorare la valorizzazione economica del prodotto ittico;
- g) Sostenere economicamente le imprese di pesca e di acquacoltura in caso di accertati danni derivanti dalla presenza di tartarughe e tursiopi nell'area del SIC marino;
- h) Promuovere una partecipazione attiva, mediante incontri pubblici con i soggetti portatori di interesse e, in particolare, con i diversi comparti della pesca, durante le fasi di revisione delle misure di conservazione e di gestione di tali specie;
- i) Favorire l'organizzazione di corsi informativi teorico-pratici e di aggiornamento destinati ai pescatori e agli altri stakeholders per il monitoraggio degli animali in mare, per la gestione degli animali soccorsi e l'uso di strumenti di mitigazione, al fine di ridurre la possibile mortalità. Tali attività devono essere estese anche ad altri soggetti quali diportisti, pescatori sportivi, imprese di trasporti. Le attività di formazione devono fornire informazioni anche utilizzando i dati elaborati dagli enti di ricerca e di monitoraggio;
- j) Implementare le attività di formazione, divulgazione e informazione al pubblico integrando le attività di pesca-turismo con quelle di dolphin-watching attraverso un'adeguata formazione e rispetto delle regole internazionali che regolano tali attività;
- k) Sostenere economicamente le attività di ricerca scientifica, di monitoraggio a terra (spiaggiamenti) e in mare (free-ranging e catture accidentali) anche con la partecipazione delle imprese di pesca: tali attività dovrebbero essere rese continue e sistematiche, al fine di identificare densità, abbondanza e distribuzione delle

popolazioni animali. Definire gli indici di cattura accidentale attraverso un costante monitoraggio a terra e in mare, analizzando i dati per singoli attrezzi e i dati di mortalità. Inoltre, devono essere assicurati i Programmi di Monitoraggio di cui all'art. 11 del D. Lgs. 190/2010, così come definiti dall'Italia nel D.M. 11 febbraio 2015 (Accordo Quadro tra il MATTM e le 15 Regioni costiere italiane). Il coordinamento e la definizione delle attività di monitoraggio e di ricerca saranno effettuati dalla Regione, coinvolgendo direttamente le imprese di pesca. I pescatori parteciperanno attivamente a tali iniziative, fornendo informazioni ed utilizzando strumenti rapidi ed efficaci (App dedicate, websites, ecc.);

- l) Promuovere e coinvolgere tutti gli stakeholders in attività dimostrative e in progetti di ricerca riguardanti i diversi impatti che minacciano lo stato di conservazione dei tursiopi e delle tartarughe. In particolare, proseguire nelle buone prassi riguardanti la raccolta del marine litter (rifiuti marini) e delle ghosts nets (reti fantasma) che rappresentano un pericolo imminente e concreto. Tali azioni devono riguardare tutti i soggetti portatori di interesse e non solo i pescatori professionisti che già partecipano attivamente alle campagne "fishing for litter" e che sono stati coinvolti in progetti di riduzione della presenza delle plastiche in mare. In tal senso è importante che i rifiuti raccolti in mare siano classificati come generici e non speciali e che la loro gestione non comporti oneri ulteriori per i pescatori che, invece, si fanno carico di un insostituibile servizio a beneficio di tutto l'ecosistema marino e della collettività;
- m) Definire ed applicare un protocollo per il recupero delle tartarughe in difficoltà;
- n) Sostenere la Rete di Spiaggiamento Interregionale, tra Veneto ed Emilia-Romagna, in modo tale che sia in grado di intervenire con protocolli e procedure uniche ed armonizzate per fornire le informazioni necessarie alla gestione e per garantire un monitoraggio adeguato rispetto a tutte le cause (antropiche e non) che determinano gli spiaggiamenti.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Gianni Gregorio, Responsabile del SERVIZIO AREE PROTETTE, FORESTE E SVILUPPO DELLA MONTAGNA esprime, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, della L.R. n. 43/2001 e della deliberazione della Giunta Regionale n. 2416/2008 e s.m.i., parere di regolarità amministrativa di legittimità in relazione all'atto con numero di proposta GPG/2020/1700

IN FEDE

Gianni Gregorio

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Paolo Ferrecchi, Direttore generale della DIREZIONE GENERALE CURA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE esprime, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, della L.R. n. 43/2001 e della deliberazione della Giunta Regionale n. 2416/2008 e s.m.i., parere di regolarità amministrativa di merito in relazione all'atto con numero di proposta GPG/2020/1700

IN FEDE

Paolo Ferrecchi

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Delibera Num. 1572 del 09/11/2020

Seduta Num. 44

OMISSIS

L'assessore Segretario

Corsini Andrea

Servizi Affari della Presidenza

Firmato digitalmente dal Responsabile Roberta Bianchedi